



nervi scoperti

Aneurismi, malformazioni, tumori. Nulla sfugge alle "mappe cerebrali" di Elisa Ciceri, pioniera di una nuova disciplina, la neuroradiologia. Che rileva persino la più piccola discrepanza fra l'età biologica e quella del passaporto

di Giovanni Caprara - Foto di Emanuela Baldini

Passa le sue giornate nella penombra di sale silenziose dove macchine bianche imbrigliano corpi umani lanciando qualche ronzio. Davanti agli occhi ha schermi azzurri che raccontano a suoni di macchine chiare o scurissime che cosa nasconde il cervello. Arriva con un sorriso mentre il paziente si libera dal mostro meccanico: «Tutto bene» rassicura. Ma non sempre la sorte è be-

nigna e allora le macchine, le loro forme, i tenui veli colorati dal computer raccontano un mondo nemico da combattere. Elisa Ciceri lo scopre, lo analizza, lo interpreta e talvolta interviene. Ha cominciato a frequentare le stanze dell'Istituto nazionale neurologico Carlo Besta, immerso nel verde di Città Studi a Milano, nel 1993 per specializzarsi in radiologia. Sul camice aveva già i galloni di neurologa ma non le basta-

vano, convinta che per decifrare bene gli enigmi cerebrali bisognasse anche aggiungere la capacità di vedere in profondità con marchingegni dalle sigle sonore: Tac, Rm, Agf. E così è diventata una neuroradiologa entrando a far parte di una minoranza di esperti, un'élite preziosa per le sue doti. «La neuroradiologia è una discipli-

La neuroradiologa Elisa Ciceri, al lavoro all'istituto Besta di Milano



Elisa Ciceri mentre "legge" le scansioni digitalizzate del cervello

na universitaria senza scuole di specializzazione» precisa. «Fa eccezione in Europa soltanto il Portogallo, ma purtroppo da noi non esiste come specialità indipendente dalla radiologia generale. E invece è indispensabile per comprendere meglio ciò che accade nei nostri emisferi». È accalorata nel dirlo, orgogliosa di trovarsi alla frontiera e nello stesso tempo rammaricata della difficoltà di riconoscere il valore della doppia conoscenza. Racconta delle grandi prospettive che la "sua" scienza riserva, di quanto affascinano le meraviglie della fisiologia della mente e trascina lontano parlando tra le pareti di uno studio giallo e angusto che per finestra ha un pannello luminoso. Ed è proprio con la sua luce che legge le pellicole, le scansioni digitalizzate, i geroglifici dei nostri neuroni, i loro ritmi segreti, le insidie nascoste, viaggia nel mondo dei pensieri, delle emozioni.

Ma non la impressiona scrutare nella parte più intima della vita? Elisa cade nel silenzio, gli occhi cercano una risposta. «Vedo dei segnali» riprende. «E mi rendo conto di avere una persona davanti a me. Considero la sua storia personale e clinica, interpreto l'immagine del computer, senza lasciare che prevalga, devo cogliere dai comportamenti, dalla vo-

DAVANTI A ME HO UNA PERSONA: NON LASCIO MAI CHE L'IMMAGINE DEL COMPUTER PREVALGA

ce tutto ciò che il computer non ha saputo aggiungere. Spesso c'è differenza tra ciò che si vede e le manifestazioni dell'individuo, tra l'età biologica e l'età anagrafica; io devo ricondurre il tutto a un'unica realtà, alla dimensione umana di chi mi sta di fronte».

Ora Elisa Ciceri, quarantenne, è responsabile della "Struttura operativa semplice di neuroradiologia interventiva". Arrivarci non è stato semplice e tutto nasce da un momento di incertezza tra due passioni: l'arte e la medicina. «Mi piaceva dipingere» ricorda. «Sognavo di restaurare quadri antichi ma alla fine ho preferito la medicina perché adoravo il mestiere del chirurgo, mi attraeva il funzionamento del cervello. Mi è rimasto il desiderio di seguire un corso di acquaraffa e se avessi tempo...». A metà degli anni Novanta trascorre un breve periodo all'università di California a Los Angeles per approfondire tecniche e co-

noscente, ottenendo anche l'abilitazione alla professione medica americana. Ritorna presto di nuovo in America, e questa volta in Texas e per due anni, dove raccoglierà altri segreti preziosi al Baylor College di Houston sperimentando assieme a Michel E. Mawad, noto neuroradiologo statunitense di origine libanese, nuove vie terapeutiche che porterà nell'istituto milanese. E, una volta tornata alla piccola stanza gialla del Besta, si impegnerà ancor di più nel sostenere l'importanza della neuroradiologia. Ma, oltre a scrutare tra gli emisferi, Elisa Ciceri interviene anche con mani e strumenti animata dalla mai sopita attrazione per la chirurgia. E, abbinando la capacità di vedere e la cognizione della natura cerebrale, affronta malformazioni vascolari e patologie tumorali, sistema aneurismi ed elimina alterazioni, adottando sistemi innovativi che sostituiscono i palloncini e i fili di seta protagonisti del passato. La pratica quotidiana non è però mai diventata una ripetitiva routine. «Disponiamo di mezzi sempre più straordinari con i quali oggi riusciamo a costruire precise mappe cerebrali che mostrano i ruoli delle diverse parti, dove entra in azione la memoria o la parola» aggiunge da scienziata. «E con la cultura neurologica possiamo dare significato a ciò che osserviamo». Elisa Ciceri vive la passione della sua professione. Non ha figli e non ha rimpianti («Chissà se sarei riuscita come restauratrice di quadri?»). Ama ascoltare musica senza particolari preferenze e da un paio d'anni, oltre alle letture tradizionali, ha scoperto la seduzione del giallo, gli intrighi di Camilleri, le soluzioni di Piazzese. Unica fuga esplicita: qualche viaggio. Ricorda con nostalgia quando volava di più, gli incontri in Birmania, il fascino della cultura buddista, una corta idea religiosa dell'esistenza. Ma ormai è tardi: chiude ("spenge") la sua finestra luminosa e usciamo assieme. Milano è deserta, oggi è un giorno festivo ma l'istituto Besta è sempre aperto. ■